

L'ultimo sfregio

Un consigliere leghista chiama Segre col codice nazista che porta sul braccio. Dopo la bufera le scuse

FABRIZIO CECCHETTI

VICE CAPOGRUPPO DELLA LEGA
E COORDINATORE LEGAL LOMBARDA

Questo modo di esprimersi non rappresenta il nostro pensiero, chiederò dei provvedimenti

**La comunità ebraica
"Chi non è antifascista
non può stare dentro
le istituzioni italiane"**

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

Quando le marchiarono sull'avambraccio quel numero, 75190, Liliana Segre aveva tredici anni e aveva appena varcato i cancelli di Auschwitz insieme alla sua famiglia. Oggi, a 91 anni compiuti, lo porta ancora «perché – ha spiegato un paio di anni fa – è la vergogna di chi lo ha fatto». Per Fabio Meroni, ex deputato leghista, oggi capogruppo del Carroccio a Lissone e consigliere provinciale di Monza, invece, quel numero è proprio il numero che identifica la senatrice a vita, privata così del suo nome e cognome, come i nazisti auspicavano. Così tanto identificativo quel numero che Meroni ha ben pensato di metterlo su Facebook per evitare di chiamare Liliana Segre per nome e cognome: «Mancava lei... 75190», ha scritto, per attaccarla sulle sue posizioni in favore dei vaccini, lui che invece abbraccia la galassia No Vax. Solo che quel post ha fatto saltare sulla sedia molti, a

cominciare dai suoi colleghi di partito: nell'anonimato c'è chi fa notare che il proprio cognome sia iscritto persino nei muri del Museo della Shoah di Milano e per questo «le parole di Meroni sono inaccettabili». A cercare di sedare le polemiche è stato il coordinatore della Lega Lombarda Fabrizio Cecchetti, che è anche vice capogruppo del Carroccio alla Camera, e che valuta azioni contro l'ex deputato: «Il modo in cui il consigliere Fabio Meroni si è rivolto alla senatrice Liliana Segre è inaccettabile e non rappresenta il pensiero di nessuno. E per questo chiederò provvedimenti», ha scritto in una nota Cecchetti. Meroni ha dunque subito cancellato il post e anche tutti quelli pro No Vax che aveva fatto in questi mesi: un repulisti totale della sua pagina Facebook da cui è sparito anche un post di plauso per l'assalto, lo scorso gennaio, a Capitol Hill dei supporter dell'ex presidente Usa Donald Trump. E ieri ha anche chiesto scusa a Segre, che è rimasta in silenzio come sempre fa in queste non rare occasioni che la riguardano in prima persona per insulti ricevuti: «In questo clima d'odio – ha scritto ancora su Facebook il consigliere brianzolo – purtroppo anch'io mi sono lasciato coinvolgere e in modo totalmente sbagliato ho cercato di esprimere il mio pensiero. Voglio chiedere scusa alla senatrice Segre, che non intendevo in nessun modo offendere e se un giorno avrò l'onore di poterle parlare spiegherò personalmente il mio pensiero. Ribadisco la mia stima nei suoi confronti. Lascio ad altri, odiatori da tastiera, sfogarsi

contro di me».

Sull'inopportunità che Meroni prosegue la sua carriera nelle istituzioni si sono espressi ieri in molti. A partire dalla sindaca di Lissone, Concetta Monguzzi, che ha sottolineato che «le istituzioni italiane sono antifasciste, chi non lo è non può starci dentro», mentre il presidente della Comunità ebraica di Milano, Walker Meghnagi ha ricordato di «spersonalizzazione degli ebrei durante la Shoah tramite la loro identificazione numerica è stata una specificità del regime nazifascista. Non è tollerabile che un soggetto investito di una carica pubblica possa utilizzare un simile vile espediente per chi ha patito sulla propria pelle l'orrore delle leggi razziali». E, ha aggiunto Meghnagi, «non bastano le scuse: tra le fila delle nostre istituzioni democratiche è indegno che siedano persone senza nessun rispetto delle stesse, dimostrando sfregio per la storia, il presente e la democrazia». Anche l'Anpi nazionale ha parlato di «vergognosa» presenza di «questo individuo nelle istituzioni» e Carlo Venegoni, presidente dell'Aned Milano – l'associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti – ha rimarcato che «le parole di Meroni la dicono lunga sulla cultura politica di quel partito», cioè della Lega. Dal centrosinistra parole durissime sono infine arrivate da Nicola Frattoni, di Sinistra Italiana, che ha provato «ribrezzo per le parole di Meroni». Dal centrodestra, invece, è arrivata trasversale solidarietà a Liliana Segre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Il post della vergogna



ANSA/MATTEOBAZZI

A sinistra la senatrice a vita Lilliana Segre, superstita dell'Olocausto. A destra Fabio Meroni, capogruppo della Lega in Consiglio comunale a Lissone, in provincia di Monza e Brianza

